

Alla biblioteca di Torre Boldone

Signor direttore,

in riferimento all'articolo comparso su Bergamo - oggi in data 31.1.83 con titolo: «Torre Boldone: in biblioteca c'è mancanza di dibattito», riteniamo opportuno manifestare alcune precisazioni non essendo stati, in qualità di accusati, intervistati dall'articolista Arturo Rocchetti, a conferma della veridicità delle affermazioni del dimissionario Angelo Colombo.

1) Riguardo al «clima di chiusura creato dalla maggioranza» affermiamo che se per maggioranza Colombo intende i componenti designati dalla Dc, ha dimenticato di illustrarne il numero, che è di 5 sui 13 della commissione e che pertanto potrebbero rappresentare al contrario una minoranza.

Se si riferisce peraltro al fatto che al voto di questi se ne sono aggiunti altri, per approvare punti all'o.d.g., Colombo deve ammettere che in clima di democrazia prevale il maggior numero di consensi.

2) Per la scelta della Dc sulla figura del presidente, lo stesso Colombo ha ribadito il proprio dissenso, ed a questo proposito vale quanto affermato nel punto precedente, che la nomina è stata fatta con criteri maggioritari democratici da *tutti* i commissari e pertanto ci si è rimessi a quel parere. Inoltre è certo che l'attacco personale al presidente Ripamonti è indice di indubbia scorrettezza.

3) L'affermazione secondo cui: «un'attività culturale vivace potrebbe essere di tutto prestigio, pagante anche in termini elettorali, tuttavia pare che il confronto faccia più paura che non il provincialismo di cui Torre Boldone è ammalata» è evidente frutto di distorsione psicologica; infatti nello spirito di chi collabora e si impegna a qualsiasi livello nelle amministrazioni comunali, deve sempre prevalere il soddisfacimento dei bisogni *reali* dei cittadini, anche con l'adozione di provvedimenti impopolari, quando questi risultino efficaci ed utili a risolvere problemi più generali.

Concludiamo affermando che se Colombo ha scelto di allontanarsi dalla Commissione, anziché battersi al suo interno, certamente non è positivo ed è scorretto nell'elargire accuse agli altri membri, che invece decidono di continuare a sacrificare il proprio tempo anche, qualche volta, in discussioni polemiche o improduttive.

E' evidente che la Commissione Biblioteca, per la materia che tratta, possa diventare terreno di scontro politico, ma ciò non toglie che solo con la partecipazione si possa produrre, nel rispetto delle idee e delle impostazioni di ognuno.

Ringraziamo per l'opportunità di risposta, non essendo stati interpellati, come correttezza e professionalità giornalistica avrebbero voluto,

Giorgio Cattaneo
segretario del direttivo Dc
di Torre Boldone

Commissione di gestione

Signor direttore,

in merito alla lettera pubblicata su questo giornale mercoledì 16 febbraio a firma Giorgio Cattaneo, segretario del direttivo Dc di Torre Boldone, in risposta al mio articolo del 31 gennaio, preciso quanto segue:

1) Il signor Cattaneo chiama in causa la «correttezza e la professionalità giornalistica» del sottoscritto, in quanto non è stato interpellato per confermare o meno la veridicità delle affermazioni fatte dal signor Angelo Colombo da me in quell'occasione intervistato.

A questo punto voglio scusarmi con il signor Giorgio Cattaneo per essermi preso questa libertà. D'altra parte, se fosse stato più tempestivo nel comunicarmi il fatto che egli dispone del privilegio esclusivo della verità e del diritto di ergersi a giudice circa le affermazioni di alcuno, avrei perfino evitato di perdere tempo intervistando altri all'infuori di lui... Non mi fraindenda il signor Cattaneo: nessuno gli vuol negare il diritto di replicare alle affermazioni del signor Colombo (come infatti ha potuto fare attraverso questo giornale). Ciò che non riesco a capire è come da «accusato» (come egli stesso afferma di sentirsi) possa e pretenda di elevarsi a giudice, oltre che trasformarsi in accusatore.

Noti, poi, il lettore scrupoloso, che il signor Colombo non ha accusato solo il partito della Dc, mentre il signor Cattaneo in un eccesso di vittimismo e mania di persecuzione non ha trovato di meglio che assumersi tutte le colpe, per potersi in seguito meglio difendere.

2) Non è mia intenzione qui sostenere le tesi dell'uno o dell'altro, ma non posso sottrarmi al compito e dovere di far luce — per ciò che è di mia conoscenza — su alcuni punti toccati nel dibattito.

In particolare c'è un'affermazione del signor Cattaneo che non può che lasciare perplessi: «se Colombo ha scelto di allontanarsi dalla Commissione, anziché battersi al suo interno, certamente non è positivo ed è scorretto nell'elargire accuse agli altri membri, che invece decidono di continuare».

Perché il signor Cattaneo finge di dimenticare che proprio recentemente si sono dimessi uno dopo l'altro numerosi commissari della Biblioteca, tra i quali i rappresentanti degli utenti e quello delle Acli? In questo modo nella Commissione di gestione rimangono praticamente solo i rappresentanti dei partiti.

A questo punto, solamente un cieco potrebbe non accorgersi del fatto che anche il signor Lino Piazzalunga (rappresentante del Circolo Acli) nella propria lettera di dimissioni afferma — facendo eco al signor Angelo Colombo — che «i motivi di questa decisione, oltre ad esigenze personali, vanno ricercati nell'impossibilità di un dialogo costruttivo». E, caro signor Cattaneo, tutti sanno che non c'è miglior cieco di chi non vuol vedere...

Arturo Rocchetti